

LIBRI

PAOLO PIACENTINI

Viaggio d'amore alla ricerca dell'Appennino nascosto

MARINELLA CORREGGIA

■ Abbracciare lentamente il cuore d'Italia, la spina dorsale del paese. Percorrere a piedi in meno di un mese novecento chilometri di sentieri, passi e boschi, imbattersi nelle storie di chi l'Appennino lo tiene vivo, è ricavarne un pieno di empatia, riflessioni, informazioni, proposte politiche. Tutto travasato nel diario di viaggio «Appennino atto d'amore». L'autore Paolo Piacentini è un grande camminatore, fondatore di Federtrek, ideatore della Giornata del camminare, già presidente del parco regionale dei Monti Lucretili e coordinatore del Tavolo nazionale sulla mobilità sostenibile, ora è esperto di cammini e collaboratore di diverse riviste. Insomma un teorico e praticante dell'escursionismo come unico modo per «conoscere i territori con la forza delle gambe, del cuore e della mente», come impegno civile. Del resto camminare è un atto politico, non solo per il significato ambientale ma perché la lentezza dei passi consente al viaggiatore un contatto profondo con il territorio e le sue problematiche.

L'Appennino soffre di «assenza di interesse, segnale di una completa mancanza di consapevolezza di quanto la montagna sia davvero il cuore pulsante del nostro paese» mentre «in generale il sistema montano e collinare può essere il prototipo di un nuovo modello socioeconomico che spezza la dipendenza dall'attuale modello urbano-centrico». Le pagine raccontano la ricerca di un Appennino nascosto, svelato dai passi di Paolo e del suo amico d'infanzia, Peppe. I viottoli alti sul mare nel Parco nazionale delle Cinque Terre spezzine, paradisiache sì, ma plasmate da una millenaria fatica. I Prati di Camporaghena nella Luni-

giana, con le esoteriche stèle e antichi osservatori solari immersi nei boschi. Il Parco dell'Appennino toscano-emiliano che favorisce la ristorazione a chilometro zero a base di castagne, trasformate anche in pane cotto nei forni comuni. I dolci paesaggi del versante emiliano, fra laghi e alberghi vecchio stile immersi nella nebbia; onnipresente la minaccia di chiusura per scarsità di clienti.

A Roncobilaccio, una delle grosse opere che perforano le montagne, il tunnel della variante di valico, fu vana la resistenza dei comitati. E nell'incanto del crinale appenninico fra la Futa e il Gogo, i segni del passaggio di moto da cross, che insieme agli orrendi quad e fuoristrada devono essere l'incubo degli animali selvatici. Bar di paese dove si va ancora a giocare a briscola insieme. Il sentiero delle Foreste sacre e

la pace delle Foreste casentinesi. Le enormi pale eoliche bloccate per tempo al passo del Muraglione.

Tante storie di abbandono dei centri minori ma anche progetti realizzati di turismo ambientale, in particolare con l'ospitalità pellegrina e l'ospitalità a donativo. Nocera Umbra (con la sua saggia ricostruzione dopo il terremoto di venti anni fa), possibile crocevia di un sistema di itinerari a piedi. Ed ecco il Lazio, con l'arrivo alle «montagne di casa», percorse da ferrovie appenniniche (un po' più in là, fra Sulmona e Carpinone, c'è la «Transiberiana d'Italia, qualcuno lo sapeva? »). Laghi d'altura con altipiani in fioritura, dove infine si è sviluppata la sentieristica.

Infine il Parco dei Lucretili, attraversati dall'ormai famoso Cammino di san Benedetto.

Nel libro, il racconto cronologico è seguito da capito-

li di riflessione politico-operativa sulla necessità di una strategia nazionale della montagna, con il turismo lento di sentieri e cammini con opere leggere ad aiutare la rinascita della montagna dopo tempi di abbandoni e speculazioni.

L'attualità si fa largo nei post scriptum (facilmente distinguibili per il diverso carattere grafico) che aggiornano il lettore su quello che è successo dopo, magari a un gruppo di giovani che ha provato a far rivivere un'area combinando attività agricole e accoglienza dei pellegrini. Soprattutto, l'autore si sofferma sulle aree terremotate nel 2009 e nel 2016, là dove si potrebbero tentare «progetti pilota», grazie soprattutto a chi ha deciso di non andar via.

Insomma «l'Appennino ha bisogno di tanto amore, di persone che se ne prendano cura, di comunità solidali che accolgano anche l'arrivo di migranti», e di fronte al dissesto idrogeologico «c'è bisogno di comunità consapevoli di quanto il territorio richieda conoscenza e manutenzione quotidiana». In effetti «oggi va di moda il termine resilienza mutuato dalla fisica, ed effettivamente le nuove comunità dell'Appennino devono riprogettarsi non dimenticando l'antico, ma nemmeno rimanendo ingessate in modelli socioeconomici senza vitalità».

■ Appennino atto d'amore

La montagna a cui tutti apparteniamo, Terre di mezzo editore. Euro 14

